

Arte Ambiente Arte tre percorsi possibili

Venerdì 29 ottobre 2021 Piccolo Teatro Mauro Bolognini - Via del Presto, 5, Pistoia

Daniele Negri

Il territorio e il suo doppio: il Giardino di Scornio nei cabrei di Niccolò Puccini

Il nostro ambiente naturale è in gran parte frutto d'artificio. Da sempre antropizzato, si è modificato nel tempo per l'attività umana e geoclimatica, divenendo un complesso e non intenzionale sistema di segni, formato dai reticoli viari, dai campi e dalle colture, da giardini, opere idrauliche e cinte murarie, ed è così rappresentato nella cartografia storica in piante, mappe, cabrei e catasti con modalità coerenti e leggibili. Una testimonianza preziosa, anzi unica, della nostra storia ambientale. Un vero archivio del territorio, in uso dal XIV sec. ma, per l'infinita gamma tematica e la spiccata personalizzazione dei suoi documenti, non oggettivo, che possiamo leggere anche come summa di elaborati creativi, visto che l'atto stesso di rappresentare un podere, un filare, un mulino con le sue gore genera un suo doppio, diverso, pittorico e pittoresco, in nuce un paesaggio. Un rapporto intrigante tra immagine e realtà che possiamo seguire fino allo sviluppo più ambizioso: il passaggio tra Sette e Ottocento con la moda del giardino paesaggistico dall'immagine interpretata dell'ambiente "naturale" alla sua concreta realizzazione, ex novo e "migliorata", secondo un mix perfetto di artificio e spontaneità. Come nell'esempio romantico a noi più vicino, quello del Giardino Puccini di Scornio, fatto di boschi, laghetti e di monumenti "ai Grandi", richiamo alla grandezza e all'elevatezza morale. Sogno e universo privato creato dal niente dal suo demiurgo, ed esteso al suo nascere per oltre cento ettari sulle prime propaggini del nostro Appennino.

Paolo Vitali

Una terra dipinta. Il paesaggio della Valdinievole. Secoli XVI . XIX

Inquadrare la storia della pittura da un'angolazione laterale come il paesaggio voleva dire, negli anni Settanta, deviare su sentieri secondari rispetto al tracciato segnato per il Seicento e il Settecento da Hermann Voss e Roberto Longhi" (A. O. Cavina, *Terre senz'ombra*, 2015). Con gli ultimi studi si è definita un'altra visione, un'area per così dire autonoma che illustra il rapporto straordinario tra Arte e territorio e quindi tra uomo e paesaggio. Ancora oggi ci domandiamo cosa potevano vedere gli artisti stranieri che scendevano in Italia nel secolo XVIII. Attraverso l'analisi delle fonti letterarie e quelle iconografiche si è scoperto che in realtà, soprattutto tra la fine del Settecento e l'inizio del secolo successivo, non furono tanto i reperti classici e l'antichità a giocare un ruolo attrattivo che sovrastava l'idea del bel paese ma la natura, la luce, la bellezza incantata dei colori che avvicinarono irresistibilmente gli artisti che venivano dal nord. Vi furono anche degli italiani che concorsero, usando una tecnica da ripresa immediata, a riscoprire un Paese davvero bello. L'itinerario dedicato al Paesaggio parte da lontano (secolo XVI) e trova il suo centro nella Valdinievole dipinta, un luogo geograficamente marginale ma che nel corso dei secoli è stata oggetto di diverse riprese tanto da creare una certa idea della Valle, idea che si è protratta fino all'età contemporanea.

Andrea Lunardi

Genius loci. Il paesaggio nell'Arte Contemporanea

L'Arte antica, per sua natura, è finzione di qualcosa che viene preso come modello da imitare o da interpretare. Così anche la rappresentazione del paesaggio è, sostanzialmente, un modo di vedere la natura attraverso la pittura e il quadro una barriera che separa lo spazio della realtà da quello della rappresentazione. Fendendo la tela, attraverso un gesto assoluto e perentorio, Fontana ristabilisce una primordiale continuità distruggendo l'illusione spaziale del dipingere. In America, la Land Art, pur con aspetti originali, diviene l'anello finale di questa catena di esperienze che a partire dalla pittura parietale romana di paesaggio, travalicando i secoli, si rinnova grazie agli enunciati estetici e spazialisti di Fontana del XX Secolo. Il desiderio dell'uomo di lasciare un segno, pur effimero, in una "terra" vasta e sconfinata in cui la presenza umana è marginale, in una chiave, quindi, fortemente naturale è un atto concettuale di consapevole integrazione con la natura stessa e in parte oppositivo rispetto alla mercificazione dell'Arte.

In Italia, invece, la morfologia del territorio modellato dalla mano dell'uomo e la bellezza del paesaggio, in buona parte frutto di questa attitudine alla trasformazione, ha determinato la dimensione articolata della cosiddetta Arte Ambientale, terminologia che si lega all'esperienza significativa di Giuliano Gori, che a partire dagli anni Ottanta, dette inizio ad una meravigliosa raccolta di opere e interventi atti a trasformare il parco della Fattoria di Celle in un parco romantico contemporaneo.